

Domenica della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Giobbe 7, 1 - 4. 6 - 7****Marco 1, 29 - 39****1) Orazione iniziale**

O Padre, che con amorevole cura ti accosti all'umanità sofferente e la unisci alla Pasqua del tuo Figlio, insegnaci a condividere con i fratelli il mistero del dolore, per essere con loro partecipi della speranza del Vangelo.

2) Lettura: Giobbe 7, 1 - 4. 6 - 7

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate.

Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

3) Commento ¹ su Giobbe 7, 1 - 4. 6 - 7

- L'esempio di Giobbe della prima lettura magari si può capire molto meglio in questo periodo: anche lui sta riflettendo sulla condizione dell'esistenza umana. Anche a lui pare che tutto vada storto, che non si c'è nulla di positivo all'orizzonte della vita. La lettura dell'intero libro di Giobbe, ammettiamo molto ardua, può creare un'ambiente di riflessione molto vicino a tante persone che in questo periodo stanno cercando un senso a tutto ciò che succede nel mondo. Inoltre, la solitudine di Giobbe, abbandonato da tutti, compresi gli amici - questi ultimi trasformati in giudici più che amici - può avvicinarsi a tantissime situazioni di solitudine fisica e morale che si può provare davanti all'incertezza, oppure al tentennamento delle soluzioni umane che, pur se assolutamente da cercare, identificare e da adottare, si lasciano tanto attendere.

- Il saggio Giobbe toglie ogni illusione, ricordandoci che la vita è oltre che fugace, rude e travagliata, come quella di un soldato in guerra. Il tempo della vita presente non è tempo di pace e di riposo, ma tempo di fatica e di pericoli. Noi siamo come un mercenario o uno schiavo, che lavora sotto il sole cocente e fine giornata desiderano l'uno il salario e l'altro l'ombra. Così anche Giobbe, oppresso da tanti mali, desidera la morte per mettere fune alle sue sofferenze. E inoltre ci ricorda che i giorni che viviamo passano rapidamente: "più veloci di una spola".

Questo poco tempo che viviamo ha, troppo spesso, il gusto amaro dell'alienazione, ma non ci toglie la speranza, quella vera.

Se siamo irrimediabilmente colpiti è facile rassegnarsi all'assurdo e fare appello a una cattiva sorte: "è stato sfortunato, poveraccio!"

In questi versetti Giobbe ci dice che la dignità umana consiste nel lottare con tutte le nostre forze, anche per tutta la nostra vita, rinunciando alla disperazione.

- La prima lettura è tratta dal libro di Giobbe. Fa parte dei libri sapienziali. Un poeta giudeo scrive il dramma del credente alle prese con la sofferenza: Giobbe. Il dramma di Giobbe è quello di ogni credente che soffre senza ragione. Giobbe crede in Dio, in un Dio giusto e onnipotente.

Per quanto faccia esame di coscienza, sulla giustizia e sull'amore degli altri, Giobbe si trova innocente. Quanti tra noi si trovano in questa situazione? Quante volte ci viene da chiederci: "Cosa ho fatto per meritarmi questo?" Poi c'è una categoria di persone, che la fanno lunga, gli amici di Giobbe: "Se soffri, è perché hai peccato...è perché Dio ti ama che ti castiga, egli castiga chi ama...forse hai peccato a tua insaputa!" Vedono la sofferenza come conseguenza di un peccato!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Guardate che questa mentalità è diffusa ancora oggi! Per favore sradichiamola, almeno da noi!... Oppure, provano a convincerlo che Dio vuole educarlo, la famosa prova! Ecco, se avete degli amici così, almeno quando soffrite, statene alla larga! E voi, non fatelo!

Giobbe rifiuta questa spiegazione: non c'è proporzione tra la sua sofferenza e i suoi peccati o le sue debolezze! La vita gli sembra assurda! Ecco cosa fa Giobbe e cosa dobbiamo fare anche noi! Chiede giustizia a Dio in persona ed il Signore, dopo un tempo abbastanza lungo, gli risponde.

Dio non è un tiranno arbitrario e indifferente alla sorte delle sue creature! La battaglia di Giobbe e la battaglia di Dio sono un'unica battaglia! Quindi una cosa dobbiamo imprimerci nella carne: non siamo soli a soffrire, niente meno che Dio, il Signore che ci ha creati è con noi! Quando Giobbe si ribella, è proprio Dio che si ribella in Giobbe e rifiuta il male sotto tutte le sue forme. Una domanda che mi sento nelle orecchie è questa: "Se Dio non vuole la sofferenza, perché, visto che è onnipotente non la elimina? Ecco provo a rispondere, la creazione non è finita, noi siamo ancora in crescita, ci sono delle leggi nella natura dall'origine e Dio vuole che noi siamo suoi collaboratori nella creazione. Ci vuole dei figli adulti, non dei bambini viziati e inconsapevoli. Dio approva Giobbe, condanna i suoi amici ed è con lui! Il Giobbe che si trova alla presenza di Dio è un Giobbe vivo, vale a dire nella sua carne. Giobbe ha sofferto nel suo corpo, ed è il suo corpo che sperimenta la giustizia e la visione di Dio! Giobbe si accorge di esistere perché soffre, non significa che bisogna soffrire per incontrare Dio; al contrario, è soprattutto nella lotta contro la sofferenza che s'incontra il Dio di Giobbe!

La conoscenza di Dio, quella che vogliamo fare anche noi, è il premio di una lunga lotta contro la sofferenza e l'ingiustizia. Dio non è assente dall'esperienza della sofferenza. Nella lettura che avete ascoltato, Giobbe descrive la sua sofferenza a Dio. impariamo anche noi a parlare con Dio, a dire tutta l'angoscia del nostro cuore nel momento della sofferenza.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

- Gesù passa tra noi e ci guarisce. Ci ha rigenerati e guariti con la grazia del battesimo e ci rinnova ogni giorno con la sua misericordia.

Siamo dei salvati, ma lo siamo per essere segno del Cristo presso i nostri fratelli e le nostre sorelle.

La suocera di Pietro dà ad ognuno di noi l'esempio di chi, guarito dal Cristo, sceglie di servire.

Le folle cercano Gesù attratte da ciò che egli dice e dai segni che opera. È la carità che le richiama e la carità è certamente il segno più luminoso e distintivo di ogni comunità cristiana.

Ma per essere davvero testimoni e annunciatori del Cristo occorre ancorare la propria vita nella preghiera e nella contemplazione: Gesù si ritira a pregare solo in un luogo deserto e indica la strada maestra che dobbiamo seguire se vogliamo essere suoi veri discepoli.

- Dio si avvicina con amore e guarisce la vita

Marco presenta il resoconto della giornata-tipo di Gesù, una cronaca dettagliata delle sue fondamentali attività quotidiane: guarire, pregare, annunciare. Guarire. E vediamo come il suo agire prenda avvio dal dolore del mondo: tocca, parla, prende per mano, guarisce. Come il primo

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

sguardo di Gesù si posi sempre sulla sofferenza delle persone, e non sul loro peccato. E la porta della piccola Cafarnao scoppia di folla e di dolore e poi di vitalità ritrovata.

Il miracolo è, nella sua bellezza giovane, il collaudo del Regno, il laboratorio del mondo nuovo: mostra che è possibile vivere meglio, per tutti, e Gesù ne possiede la chiave. Che un altro mondo è possibile e vicino. Che il regno di Dio viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme.

La suocera di Simone era a letto con la febbre, e subito gli parlarono di lei. È bello questo preoccuparsi degli apostoli per i problemi e le sofferenze delle persone care, e metterne a parte Gesù, come si fa con gli amici. Non solo la gratuità, quindi, ma anche tutto ciò che occupa e preoccupa il cuore dell'uomo può e deve entrare, a pieno titolo, nel dialogo con Dio nella preghiera.

Gesù ascolta e risponde: si avvicina, si accosta, va verso il dolore, non lo evita, non ha paura. E la prese per mano. Mano nella mano, come forza trasmessa a chi è stanco, come a dire "non sei più sola", come un padre o una madre a dare fiducia al figlio bambino, come un desiderio di affetto. Chi soffre chiede questo: di non essere abbandonato da chi gli vuole bene, di non essere lasciato solo a lottare contro il male. E la fece alzare. È il verbo della risurrezione. Gesù alza, eleva, fa sorgere la donna, la riaffida alla sua statura eretta, alla ferezza del fare, alla vita piena e al servizio: per stare bene l'uomo deve dare!

Mano nella mano, uomo e Dio, l'infinito e il mio nulla, e aggrapparmi forte: per me è questa l'icona mite e possente della buona novella.

Pregare. Mentre era buio, uscì in un luogo deserto e là pregava. Gesù, pur assediato dalla gente, sa inventare spazi. Di notte! Quegli spazi segreti che danno salute all'anima, a tu per tu con Dio, a liberare le sorgenti della vita, così spesso insabbiate.

Annunciare. I discepoli infine lo rintracciano: tutti ti cercano! E lui: Andiamocene nei villaggi vicini, a predicare anche là. Gesù non cerca il bagno di folla, non si esalta per il successo di Cafarnao, non si deprime per i fallimenti che incontra. Lui avvia processi, inizia percorsi, cerca altri villaggi, altre donne da rialzare, orizzonti più larghi dove poter compiere il suo lavoro: essere nella vita datore di vita, predicare che il Regno è vicino, che «Dio è vicino, con amore, e guarisce la vita».

- Ristoro dell'anima: la preghiera notturna del Signore

Gesù esce dalla sinagoga e va nella casa di Simone: inizia la Chiesa. Inizia attorno ad una persona fragile, malata: la suocera di Simone era a letto con la febbre.

Gesù la prende per mano, la solleva, la libera e lei, non più imbrigliata dentro i suoi problemi, può occuparsi della felicità degli altri, che è la vera guarigione per tutti.

Ed ella li serviva: Marco usa lo stesso verbo impiegato nel racconto degli angeli che servivano Gesù nel deserto, dopo le tentazioni. La donna che era considerata una nullità, è assimilata agli angeli, le creature più vicine a Dio.

Questo racconto di un miracolo dimesso, così poco vistoso, senza neppure una parola da parte di Gesù, ci può aiutare a smetterla con l'ansia e i conflitti contro le nostre febbri e problemi. Ci può ispirare a pensare e a credere che ogni limite umano è lo spazio di Dio, il luogo dove atterra la sua potenza.

Poi, dopo il tramonto del sole, finito il sabato con i suoi 1521 divieti (proibito anche visitare gli ammalati) tutto il dolore di Cafarnao si riversa alla porta della casa di Simone: la città intera era riunita davanti alla porta. Davanti a Gesù, in piedi sulla soglia, luogo fisico e luogo dell'anima; davanti a Gesù in piedi tra la casa e la strada, tra la casa e la piazza; Gesù che ama le porte aperte che fanno entrare occhi e stelle, polline di parole e il rischio della vita, del dolore e dell'amore. Che ama le porte aperte di Dio.

Quelle guarigioni compiute dopo il tramonto, quando iniziava il nuovo giorno, sono il collaudo di un mondo nuovo, raccontato sul ritmo della genesi: e fu sera e fu mattino. Il miracolo è, nella sua bellezza giovane, inizio di un giorno nuovo, primo giorno della vita guarita e incamminata verso la sua fioritura.

Quando era ancora buio, uscì in un luogo segreto e là pregava. Un giorno e una sera per pensare all'uomo, una notte e un'alba per pensare a Dio. Perché ci sono nella vita sorgenti segrete, alle quali accostare le labbra. Perché ognuno vive delle sue sorgenti. E la prima delle sorgenti è Dio. Gesù, pur assediato, sa inventare spazi. Di notte! Quegli spazi segreti che danno salute all'anima, a tu per tu con Dio.

Simone si mette sulle sue tracce: non un discepolo che segue il maestro ma che lo insegue, con ansia; lo raggiunge e interrompe la preghiera: tutti ti cercano, la gente ti vuole e tu stai qui a perdere tempo; hai avuto un grande successo a Cafarnao, coltivismolo.
E Gesù: no, andiamo altrove. Cerca altri villaggi, un'altra donna da rialzare, un altro dolore da curare. Altrove, dove c'è sempre da sdeemonizzare l'esistenza e la fede, annunciando che Dio è vicino a te, con amore, e guarisce tutto il male di vivere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa di Dio: sappia denunciare con coraggio le violenze e le situazioni di sofferenza dell'umanità, ed essere segno di speranza per tutti gli innocenti e le vittime del male, preghiamo?
- Per coloro che per professione o per scelta di volontariato sono vicini a chi soffre: facciano loro lo stile di vicinanza e solidarietà del Signore Gesù, preghiamo?
- Per tutti gli uomini, e per gli organismi internazionali: si trovino concordi nel combattere con ogni mezzo le cause profonde della povertà, delle violenze, degli odi e delle discriminazioni, preghiamo?
- Per la nostra comunità cristiana: sia disponibile a sostenere le fatiche e i dolori degli anziani e dei malati, con una vicinanza sia spirituale che materiale, preghiamo?
- Ci rendiamo conto di essere, provvisori e fragili in questa terra di pellegrinaggio?
- Siamo veramente umani nel rapporto con gli altri, in modo speciale nei riguardi dei più deboli?
- Siamo tolleranti in famiglia e con il prossimo oppure siamo orgogliosi e inumani?

8) Preghiera: Salmo 146

Risanaci, Signore, Dio della vita.

*È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.*

*Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.*

9) Orazione Finale

Signore, tu ti sei fatto uomo e hai preso su di te le nostre infermità. Sii il nostro sostegno e la nostra forza nel momento del dolore e rendici sensibili alle sofferenze di tanti nostri fratelli.